

Venerdì 23 maggio 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Il Commento

All'origine di quella infamia

LETIZIA PAOLOZZI

Quello che qui accanto raccontiamo è l'evidenziazione del controllo sulla sessualità femminile, sul piacere, sul desiderio. Messa in scena di una imposizione radicale di fronte alla quale non valgono e non contano i possibili modelli di integrazione, le scelte di emancipazione, anche l'affermazione di una certa forma di libertà. Sembra impossibile sfuggire a queste pratiche di mutilazione sessuale perché, appunto procedono di madre in figlia, dalla nonna alla nipote, dalla levatrice alle piccole oggetto delle sue «cure». Succede anche fuori dal contesto originario, in una società dove la secolarizzazione dovrebbe spingere nella direzione opposta. Invece non è così. Non lo è stato, in Francia, quando è esplosa la questione del chador, che le ragazze maghrebine volevano non per un ritorno al passato ma per una affermazione di identità nel presente, come risposta a una assimilazione sempre più a rischio. Tutte le parole di condanna che possiamo pronunciare di fronte all'orrore delle ferite inferte al corpo femminile, non nascondono l'incertezza, quella sorta di barcollamento che prende noi occidentali di fronte a soggetti che sembrano voler, a ogni costo, conservare la tradizione. Qualche tempo fa, il Comune di Modena ha concesso agli arabi che vivono in quella zona, di usare i macelli pubblici per l'uccisione di cinquecento montoni. Ecco. Il relativismo, il buon senso, possono essere una soluzione rispettosa delle culture diverse dalla nostra o non ci sono doveri per chi viene ospite? Il caso delle mutilazioni sessuali è ancora diverso. E come tale dobbiamo affrontarlo. Dichiarando che siamo impari. Il personale medico. Ma non soltanto. La società nel suo insieme. La prima cosa da tenere a mente è che sono le donne a conservare il modello, a trasmetterlo. Per questo, è dai paesi d'origine che bisogna ripartire, se qualcosa si vuole cambiare.

Col Bari calcio gratis per le signore

BARI. Formula che "vince" non si cambia, anche se nel comunicato non si fa cenno alla scaramanzia. Oppure, quando la questione diventa veramente grave, allora anche le situazioni più tradizionalmente dominate dal maschile si aprono al soccorso del gentil sesso. Potrebbero essere queste le ragioni per le quali il Bari ha deciso di far entrare gratis allo stadio le donne anche per le ultime due gare interne, contro Padova e Castel di Sangro. Avviata in occasione dello spareggio-scudetto con il Pescara di 20 giorni fa, l'iniziativa è stata poi ripetuta nella successiva partita contro la Lucchese, "un esperimento" afferma il Bari - che ha portato allo stadio migliaia di signore". In una nota, la società afferma che l'accesso gratuito agevola "le donne" che intendono sostenere la squadra impegnata nello sforzo finale per raggiungere la sospirata promozione in serie A" del Bari, che "ha bisogno del suo pubblico, uno dei più caldi e competenti di tutto il Paese".

Come si comporta l'Italia di fronte alle mutilazioni sessuali delle immigrate

Cosa succede se a partorire è una donna infibulata

Il problema da affrontare è la scarsa preparazione dei medici che, quasi sempre ricorrono al cesareo. La necessità di intervenire nei paesi d'origine, per sradicare queste pratiche.

ROMA. La bambina, avrà quattro anni al massimo, è nuda in braccio alla madre. Un'anziana si avvicina, le guarda in mezzo alle gambe e sorride, poi batte le mani per la gioia, assieme alle altre donne intorno. Sono felici perché la piccola sarà una brava moglie, una perbene. Una di loro. L'hanno appena infibulata con il rituale del villaggio, da cui gli uomini sono esclusi: la levatrice o una delle anziane ha reciso la clitoride e le piccole labbra della bimba, di solito con una lametta e senza anestesia, mentre le altre donne la tenevano bloccata su uno sgabello basso e strillavano forte per coprirne le grida di dolore. Poi ha tagliato, del tutto o in parte, anche le grandi labbra e unito i restanti lembi della vagina con spine di acacia tenute assieme da un filo resistente di tessuto, spesso di seta. È rimasto soltanto un minuscolo foro per le urine e il sangue mestruale, troppo piccolo. Infine, la bambina è stata tenuta con i piedi legati, distesa sul suo letto per qualche giorno, in modo da favorire la cicatrizzazione. Solo così da grande troverà marito. Solo così «non puzzerà» come le prostitute, le uniche a non essere circoncise.

Sono immagini girate in uno dei venti Paesi africani dove almeno 110 milioni di donne, secondo dati di Amnesty International, hanno subito per tradizione, e continuano a subire per volontà delle loro madri, mutilazioni sessuali. In Somalia, Etiopia, Sudan ed Egitto la circoncisione femminile è considerata un rito di passaggio della sessualità: la maggior parte delle donne, con percentuali fino al 90 per cento fra quelle somale e sudanesi, viene sottoposta a pratiche come la clitoridectomia e l'escissione (asportazione della clitoride e delle piccole labbra), privata per sempre del piacere sessuale e condannata a una vita di enormi sofferenze, non soltanto fisiche.

Nei Paesi occidentali queste mutilazioni, importate dalle immigrate, sono vietate. Secondo rilevazioni del ministero della Solidarietà sociale, le somale censite in territorio italiano l'anno scorso sono quasi 7.500, le etiopi oltre 5.200, circa 1.700 le eritree. Dati non ufficiali rivelano che dal '92 a oggi in Italia sono state almeno 5.000 le bambine che hanno subito l'infibulazione o altri interventi con danni irreversibili sull'organo sessuale femminile. Possibile che succeda anche da noi? «Illazioni. Non esistono ricerche serie e attendibili», è l'opinione di Daniela Colombo dell'Aidos (Associazione italiana donne per lo sviluppo), un'organizzazione non governativa con sede a Roma, che qualche anno fa ha realizzato un video sull'argomento, dal titolo «La grande ferita».

Dall'86 l'Aidos è impegnata in progetti di cooperazione internazionale per sradicare nei paesi d'origine, soprattutto in Etiopia, queste pratiche condannate anche dalle Nazioni Unite come violazioni dei diritti umani. «Dubito che medici o altro personale specializzato in Italia si

prestino a eseguire questi interventi. Sono più propensa a credere che le famiglie decise a circondare le bambine preferiscano mandarle in vacanza nel loro paese d'origine dove provvederà la nonna o la levatrice del villaggio». Non si può escludere, però, che alcune subiscano questo trattamento nel nostro paese.

«Non ne abbiamo le prove, ma qualche indizio ci induce a sospettare», spiega Pilar Saravia del centro Nostri diritti di Roma, un servizio per gli immigrati istituito di recente dal Comune. «Sappiamo, invece, che le madri mandano per qualche tempo le bambine nel paese d'origine perché tornino infibulate. Non è un fenomeno religioso - precisa Pilar Saravia - anche se è più diffuso fra i musulmani, ma una pratica sociale, che sembra risalire ai tempi dei faraoni. Per una forma di controllo sulla femminilità, tipica delle società patriarcali, alle donne viene negato il diritto al piacere, perché restino fedeli agli uomini nel matrimonio o anche, specie nelle popolazioni nomadi, perché non vengano violentate in situazioni di grande promiscuità». La tradizione si tramanda di madre in figlia.

«Le donne considerano naturale soffrire in modo atroce durante le mestruazioni e il parto», spiega Daniela Colombo. «Non si chiedono perché, non collegano il dolore alle mutilazioni subite. Fa parte della loro cultura, alla quale restano attaccate anche se lasciano il proprio paese per venire in Italia. Gli uomini sono tenuti fuori da questa pratica. Infatti, una delle strategie che applichiamo con le donne africane nelle zone d'origine è quella di sensibilizzare anche i maschi, spiegando che non sono normali il pianto, il dolore e la totale assenza di partecipazione di una donna durante i rapporti sessuali». Nei programmi dell'Aidos, braccio operativo dell'Interafrican Committee che da Ginevra coordina i comitati africani e non contro le pratiche tradizionali dannose alla salute, c'è anche la formazione del personale sanitario in loco e la «riconversione» delle levatrici dei villaggi: con l'eliminazione delle mutilazioni, infatti, resterebbero disoccupate. «Il vero problema da affrontare in Italia è la scarsa preparazione dei medici di fronte alle difficoltà delle donne immigrate», precisa Giovanna Scasselati, ginecologa della Casa dei diritti di Roma, un'associazione di volontariato che fornisce assistenza sanitaria prevalentemente a stranieri, anche clandestini. «Quando una ragazza infibulata si presenta in ospedale per partorire, quasi sempre il medico ricorre al cesareo, non sapendo come comportarsi. Alla fine della gravidanza, infatti, le donne nel loro paese vengono deinfibulate, così come alla vigilia del matrimonio. Ma qui da noi si porrebbe poi il problema della reinfibulazione dopo il parto. Moltissime chiedono di essere richiuse per tornare a quella che considerano la loro condizione naturale. A quel punto

bisogna vedere se il medico è disposto ad accontentarle». A volte si pone il problema inverso. «Alcune ragazze infibulate - racconta Daniela Colombo - una volta lontane da casa e libere da certe pressioni sociali, chiedono di essere riaperte. Ma quest'intervento non è previsto dal nostro servizio sanitario nazionale, anche perché, in casi di mutilazioni molto gravi, comporterebbe la ricostruzione dei tessuti (costosa) ad opera di un chirurgo plastico». «Non siamo preparati ad affrontare questa diversità, non solo sul piano culturale», fa notare Giovanna Scasselati. «È comprensibile, quindi, che un ginecologo italiano preferisca ricorrere al cesareo, piuttosto che aiutare una donna infibulata a partorire normalmente. Eppure per lei il taglio è un trauma: limita il numero di figli che può avere e la costringe ad allungare il periodo fra un gravidanza e l'altra. Per noi può anche essere un bene, non lo è senz'altro per chi è cresciuto in una cultura in cui la prolificità è uno dei massimi valori per una donna. Ecco perché sono necessari corsi di formazione e di aggiornamento per gli operatori italiani - conclude la ginecologa - e anche una presa di posizione legislativa. Queste pratiche devono essere non solo vietate ma soprattutto scoraggiate». Eppure non sono molte le donne immigrate decise a rompere

con la tradizione. «Le mutilazioni fanno parte della loro identità - precisano le operatrici dell'Aidos - a dispetto delle infezioni e delle malattie che possono colpire in seguito a queste pratiche: setticemia, rischio di sterilità, dolori mestruali, possibilità che i figli nascano morti o asfittici perché non riescono a uscire dal canale vaginale martoriato dalle continue infibulazioni». Infatti, ogni donna ne subisce più d'una nell'arco della vita. Dopo il rito iniziale, che può avvenire al momento della nascita, nei primi anni di vita o nell'adolescenza (sempre che sopravviva all'intervento), la ragazza deve aspettarsi di essere ricucita appena resta incinta. «A volte - raccontano le donne dell'Aidos, che stanno lavorando alla seconda fase di un programma contro le mutilazioni femminili in Etiopia finanziato anche dall'Unione europea - la prima notte di nozze spetta al marito deinfibulare la giovane moglie, specie se non riesce a penetrarla. È l'uomo lo fa in modo maldestro, con quello che gli capita, usando oggetti taglienti, come cocci di vetro. Ogni rapporto sessuale è una sofferenza indicibile. Solo intervenendo nei paesi d'origine, con l'aiuto delle donne africane stesse, è possibile sradicare queste pratiche».

Roberta Secci

Secondo Pia Covre e Ersilia Salvato

«Sulla prostituzione non è maturo il tempo per una nuova legge»

«Bisogna opporsi a qualsiasi disegno di legge sulla prostituzione. Mancano le condizioni politiche e culturali per modificare la Merlin». Ersilia Salvato, vice presidente del Senato, è decisa a impedire che le proposte in materia «vengano messe all'ordine del giorno» dei lavori parlamentari. Lo ha detto ieri mattina al convegno nella sede nazionale della Cgil a Roma sul tema «Prostituzione. Lotta al traffico, riduzione del danno e autodeterminazione», organizzato dall'ufficio Nuovi diritti del sindacato in collaborazione con il Comitato per i diritti civili delle prostitute e i Movimenti italiani transessuali. «Le proposte di regolamentazione finora presentate, sia del Polo che della sinistra, vanno nella stessa direzione culturale. Si traducono - ha concluso la senatrice di Rifondazione - in un pronunciamento di disvalore e in obblighi lesivi della dignità e della libertà di autodeterminazione».

Anche Pia Covre, responsabile del Comitato per i diritti delle prostitute, è contraria a qualsiasi intervento legislativo. «Si rischia di ripri-

stinare forme contrattuali desuete, senza alleviare le condizioni delle prostitute più deboli, quelle con scarsa professionalità e quindi con minor peso nella contrattazione con il cliente».

Il riferimento è alle circa 30 mila straniere che in Italia alimentano il mercato del sesso. Almeno 3000 di loro, secondo i dati ufficiali, sarebbero vittime della tratta, portate nelle città italiane con il miraggio di un lavoro e poi costrette con la violenza a vendersi per le strade. «Si deve distinguere fra le donne che scelgono di prostituirsi - ha detto Vittoria Tola, consulente del ministero delle Pari opportunità - e le schiave di gruppi di sfruttatori. Servono norme, anche a livello europeo, che aiutino queste ragazze a uscire dal giro». Ma è fallito due mesi fa il tentativo di far sottoscrivere ai Paesi dell'Unione europea un codice di autoregolamentazione durante la conferenza interministeriale dell'Aja sulla tratta delle donne e dei minori dall'Est e dal Sud del mondo.

Ro. Se.

Risponde Mario Tronti

Parlare in altro modo di un'altra politica

do che sia anche questo il frutto di relazioni sociali alienate, se si può usare ancora questa parola un po' datata. Non solo non c'è corrispondenza tra essere apparire, ma il primo di valore dato all'apparire rispetto all'essere, provoca guasti sempre maggiori nella qualità umana dei singoli. Non so se la donna sia più esposta dell'uomo a questa sindrome di finzioni dettate dall'esterno. Superficialmente si dice di sì. Ma questo è senso comune. E mai aderire alla cosiddetta verità del senso comune. Semmai sottoporla a critica, per coglierne l'elemento di realtà rovesciata. Sai, sono proprio le idee dominanti, e cioè le idee delle classi dominanti, che dopo le stagioni della contestazione, anni sessanta di questo secolo, hanno montato l'accusa contro i «maestri del so-

spetto», da Marx a Freud. Sì, è vero. Il rapporto dell'«una e l'altro» è un luogo critico del nostro tempo. Come tale va assunto e coltivato e approfondito, a livello - per quanto ne siamo capaci - di massima consapevolezza: con passione e con disincanto, individualmente e collettivamente. Un luogo quindi anche arduo, in cui ci si mette in gioco personalmente davanti a tutti, alla ricerca di orizzonti di comportamento e di orientamento razionalmente alternativi. Penso che noi dobbiamo andare a riconoscere questi comportamenti e questi

orientamenti dovunque e comunque si manifestino, quando assumono una forma, per così dire, giudicando e quando assumono una forma pur troppo tragica. Non saperli semplicemente rappresentare, ma di più, saperli esprimere in noi, in modi nostri, anche singolarmente determinanti: un uomo che accetta di misurarsi con il grande tema della differenza, vuole fare questo. Non è il darsi all'effimero, ma è il ridiscorsi su una frontiera di diversa essenzialità dei problemi. Certo, ci vuole equilibrio nel collegare questi ad altri problemi, nel cogliere la spe-

rità delle esperienze e allo stesso tempo nell'immergerle dentro il flusso del tempo. Allora non si parla d'altro. Perché parlare delle differenze di donne e di uomini, vuol dire anche parlare in altro modo di un'altra politica.

Scrivete a Mario Tronti c/o L'Unità «L'Una e l'Altro» via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Macho Macho



Scrivono come angeli ma sono delle vere carogne

SUSANNA SCHIMPERNA

Walter Benjamin sosteneva che la tendenza di una poesia possa dirsi politicamente giusta soltanto se è giusta anche letteralmente.

Concetto, questo di «giustezza», che bisogna fare attenzione a non confondere con quello di «correttezza» (che anzi, se si parla di arte, ne è quasi l'antitesi), e a non estendere alla personalità dell'autore.

Si cerca di interpretare cervelloticamente le motivazioni di Rimbaud che commercia in schiavi perché l'idea che sensibilità artistica e umana non coincidano è insopportabile. Rassegniamoci: scrivere come angeli (sia pure caduti) può accompagnarsi a un comportamento da carogne.

Gli esempi sono infiniti.

Prendiamo Brecht, uno scrittore che Benjamin conosceva personalmente. Adorato dalla sinistra. Impegnato a denunciare lo sfruttamento e le disuguaglianze. Con le donne, un disastro: praticamente non ce n'è una, tra le sue tante amanti, che ne abbia parlato bene, ed è comprensibile.

Le stordiva con il suo cattivo odore - pare si lavasse con parsimonia eccessiva -, le sfruttava - coerentemente col suo motto «Bisogna essere egoisti» -, le ingravidava e senza il minimo scrupolo le mollava.

«Mi fa sentire una puttana», disse crudamente la Barlow, che fu a lungo la sua donna e la sua segretaria.

«Puttana» era anche il grazioso nomignolo con cui Hemingway, un altro grande, si riferiva a sua madre.

Cartina di tornasole: uno come Casanova, che certo poche donne avrebbero voglia di incontrare, che non è mai stato considerato un grande campione di sensibilità letteraria e/o politica, e men che mai un femminista ante litteram. Ma leggendo le sue memorie appaiono sorprendenti gli scrupoli di fronte al dilemma preservativo sì-preservativo no (detto, all'epoca, «pelle morta»), risolti in un modo tutt'altro che maschilista: preservativo sì, purché la signora lo desiderasse e, nonostante l'ostacolo, riuscisse a provare piacere nell'accoppiamento.

Antonio Zollo abbraccia con immenso affetto Luigi Quaranta in questo momento di dolor per la scomparsa di

FRANCESCA LOSITO

Bologna, 23 maggio 1997

Peppino Caldorola stringe con un abbraccio fortissimo il carissimo amico Luigi Quaranta colpito da un dolore così grande per la morte di

FRANCESCA LOSITO

Roma, 23 maggio 1997

I colleghi delle redazioni di *Mattina* si stringono con affetto e solidarietà a Luigi Quaranta per la scomparsa di

FRANCESCA LOSITO

Bologna, 23 maggio 1997

I colleghi di *Romagna Mattina* abbracciano con affetto e solidarietà Luigi Quaranta per la scomparsa di

FRANCESCA LOSITO

Rimini, 23 maggio 1997

Piero Sansonetti, Pietro Spataro, Paolo Baroni, Cinzia Romana, Roberto Gressi, Alberto Cortese e Rossella Ripert, si stringono con affetto a Luigi Quaranta per la perdita della sua compagna

FRANCESCA LOSITO

Roma, 23 maggio 1997

Caro Luigi, ti abbraccio forte. Silvia Garambois

FRANCESCA LOSITO

Roma, 23 maggio 1997

I colleghi del servizio politico dell'Unità si uniscono al dolore di Luigi Quaranta per la tragica scomparsa di

FRANCESCA LOSITO

Roma, 23 maggio 1997

Caro Luigi, i colleghi del servizio spettacolosi sono affettuosamente vicini in questo tragico momento per la scomparsa della tua compagna

FRANCESCA LOSITO

Toni, Adriana, Rossella, Cristiana, Michele, Nadia, Toni, Alba, Stefano, Ageo, Erasmo, Maria Novella

FRANCESCA LOSITO

Roma, 23 maggio 1997

23-5-96 23-5-97

MARCELLO TRINCIARELLI È passato un anno da quando improvvisamente ci hai lasciato. In noi è rimasto tanto dolore, tanta rabbia e un dolcissimo ricordo della tua insostituibile persona. Con tanto affetto Liana, Fernanda, Giacomo, e Paolo

FRANCESCA LOSITO

Roma, 23 maggio 1997

Atre anni dalla scomparsa di

ALVIERO QUARANTACINQUE

con immutato affetto e rimpianto Lilliana lo ricorda a compagnie amici. In sua memoria sottoscrive per *L'Unità*

FRANCESCA LOSITO

Firenze, 23 maggio 1997

Nel 23° anniversario della scomparsa del partigiano

EPEO GIRARDI

Turco

la moglie e il figlio lo ricordano con tanto affetto sottoscrivono per *L'Unità*

FRANCESCA LOSITO

Genova, 23 maggio 1997

Beppe Cerelli ricorda con commozione e immenso affetto

FRANCESCO LODA

è morto un grande compagno e uno straordinario maestro divita.

FRANCESCO LODA

Milano, 23 maggio 1997

CGIL Federazione formazione ricerca

FEDERALISMO E SCUOLA

CONVEGNO NAZIONALE DELLA CGIL FORMAZIONE E RICERCA 30 E 31 MAGGIO 1997 - ISTITUTO SALESIANO S. GIORGIO BOLOGNA DI S. GIORGIO - VENEZIA

Francesco Indovina, Dir. Daest - IUAV e Pres. dell'Ires Veneto

comunicazioni di

Riccardo Tezzi, Resp. del Dip. riforme istituzionali della Cgil Nazionale

Dario Missaglia, Segretario della Federazione Formazione e ricerca

intervengono

Gianfranco BETTIN, Pro sindaco di Venezia

Daniilo LONGHI, Presidente nazionale Unioncamere

Piero LUCISANO, Ass. alle politiche della scuola, formazione e lavoro della Reg. Lazio

Fiorella FARINELLI, Ass. alle politiche formative ed educative del Comune di Roma

Roberto BELLIZZI, Direttore gen. Ass. lavoro, formazione e scuola Reg. Emilia Rom.

Giorgio FRANCHI, Cism Lombardia

Mario BEKINI, Ires Lombardia

Mario ISNENGI, Direttore Dip. Studi storici dell'Università di Venezia

Enrico FRANINI, Segretario generale del sindacato Scuola Cgil

Renzo VALLE, Federazione Formazione e ricerca Cgil Veneto

Paolo BERGOZZI, Segretario generale della Funzione Pubblica Cgil

Luciano DE GASPARI, Segretario generale della Cgil Veneto

Un rappresentante della Cnfindustria

con la partecipazione di

GIANCARLO GALAN, Presidente della Giunta regionale del Veneto

FRANCO BASSANINI, Ministro della Funzione Pubblica

LUGIGI BERLINGUER, Ministro della Pubblica Istruzione

intervento conclusivo di

Andrea FANTERI, Segretario generale della Federazione Formazione e ricerca

NEL PRIMO ANNO DELLA SCOMPARSANEL CORSO DEI LAVORI VERRA' COMMEMORATO LUCIANO LAMA